EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA 2016 (158), 47-57

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)
http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

DOI: 10.13137/2282-572X/15688

Il valore imperdibile di toponimi e coronimi, «l'altra metà del cielo» nelle carte geografiche

The unmistakable value of place names and land names, "the other half of the sky" in geographic maps

VINCENZO AVERSANO

Università degli Studi di Salerno, vaversano@unisa.it

Riassunto

Gli studi sui toponimi registrano negli ultimi decenni, sia in Italia che all'estero, un forte incremento, sancito dalla recentissima costituzione della "Unione IGU/ICA Commissione sulla Toponomastica", un organismo operante a livello mondiale con statuto e obiettivi ben definiti, come quelli riportati nella Mozione finale del Convegno Internazionale *Toponimi e Antroponimi: beni-documento e spie di identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio*. Tale assise fu organizzata nel 2002 dalla Cattedra di Geografia dell'Università di Salerno, coperta dal prof. V. Aversano, poi fondatore del La.Car.Topon.St. (Laboratorio di Cartografia e Toponomastica Storica). Grazie alle ricerche propiziate anche da questi due ultimi eventi, è stato rivalutato, in un approccio geografico-interdisciplinare, il ruolo dei toponimi, nella consapevolezza che essi spesso rimangono gli unici documenti della «storia globale» in grado di informarci sugli "spazi vissuti", sui "generi di vita e strutture sociali" (usi e costumanze, sfruttamento del suolo, ecc.), sui rapporti materiali e culturali con l'esterno. Partendo da questi dati di fatto, l'A. intende affermare il valore, finora disconosciuto, dei toponimi presenti anche nelle carte geografiche (di cui costituiscono «l'altra metà del cielo»), ai fini della Ricerca, della Didattica e della Pianificazione territoriale e settoriale (compreso il marketing del territorio). Il contributo infatti dimostra come da questi "documenti", talora anche "monumenti" (quando antichi e rari), peraltro riconosciuti come *beni culturali immateriali* da parte dell'UNESCO, si possano ricavare, prescindendo dalla "tecnocrazia": la georeferenziazione degli oggetti geografici denominati, anche se privi di simbolo; la delimitazione di spazi regionali di varia scala; la gerarchia dei centri abitati e le loro funzioni; elementi utili al governo del territorio, in quanto espressivi delle vocazioni dei luoghi e perfino delle zone "a rischio"; l'identità culturale di aree più o meno vaste, a seconda che i toponimi siano considerati singolarmente o nella loro rete complessiva.

Parole chiave

Topo-coronimi, cartografia, ricerca-didattica, pianificazione, identità

Abstract

The researches about the place names have had in recent decades, both in Italy and abroad, a strong increase, enshrined in the recently foundation of "Union IGU/ICA Commission on Toponymy", an organization operating worldwide with clearly defined statute and goals, like those of the final Motion of the International Conference "Place names and anthroponyms: cultural heritage and spies of identity for the reading, teaching and government of the territory". This Assembly was organized in 2002 by the Geography chair of Salerno University filled by prof. V. Aversano, later founder of La.Car.Topon.St. (Laboratory of Historical Cartography and Toponymy). Thanks to the researches propitiated also by these lasts two events, the role of place names, in a geographical and interdisciplinary approach, was revalued in the knowledge that they are often the only documents of «global history», able to give informations about "lived spaces", "kinds of life and social structures" (uses and customs, land use, etc.), as well as on material and cultural relations with the outside world. Starting from these facts, the A. intends to underline the value, so far ignored, of place names present in the maps (of which they constitute "the other half of the sky"), for the purpose of the Research, Education and Spatial planning (including the territorial marketing). The contribution shows that from these "documents", sometimes also "monuments" (when old and rare), as well recognized as intangible cultural heritage by UNESCO, you can get, regardless of "the technocracy": the geo-referencing of geographic objects, even without symbols; the delimitation of regional spaces of varying scale; the hierarchy of settlements and their functions; elements useful to the government of the territory, as expressive of places' vocations and even of areas "at risk"; the cultural identity of more or less extensive areas, depending on the place names, considered individually or in their overall network.

Keywords

Place-land names, cartography, research-teaching, spatial planning, identity

1. Breve introibo

Sostengo da decenni quanto affermato nel titolo del presente contributo. La fondatezza di tale asserzione è oggi – per fortuna e, direi, finalmente! – convalidata dal successo degli studi nazionali e internazionali in materia toponimica[1]. È passato il tempo in cui la lettura geografico-toponimica del territorio veniva considerata, nella migliore delle ipotesi, una "eccessiva pretesa umanistica", e il commento delle carte – specie in sede di cataloghi – trascurava l'analisi dei nomi dei luoghi.

All'epoca, e parlo di più di trent'anni fa, erano in auge soprattutto la Geografia quantitativa, funzionalistica o social-radicale, per cui alcuni miei studi in materia toponimica trovarono credito solo presso alcuni maestri italiani della Geografia (ad esempio i proff. Domenico Ruocco e Mario Ortolani) o della Storia, come il prof. Augusto Placanica. Quest'ultimo, anzi, fu ben lieto di cooptarmi in prestigiosi gruppi di ricerca sulle fonti del passato, come l'allora poco noto *Catasto Onciario*, frutto fiscale della lungimiranza socio-politica di quel grande sovrano del Regno di Napoli che fu Carlo di Borbone[2].

Al di là delle legittime e pur sempre istruttive *lamentationes* postume, con queste righe mi propongo di rimarcare l'interesse dei toponimi (singoli e/o in rete nella carta) come fonte, svolgendo argomentazioni utili – almeno spero – sotto l'aspetto sia metodologico che, ancor più, operativo-applicativo, per chi voglia impegnarsi in ricerche del genere, onde conseguire risultati scientificamente corretti ed anche didatticamente e socialmente vantaggiosi.

2. Per viatico di avvicinamento...

La prima fondamentale indicazione che mi permetto di dare, dal valore etico più generale, è la seguente: solo con l'umiltà, e senza dilettantismo, si possono carpire i significati "fluidi" dei nomi dei luoghi, ovunque essi compaiano registrati. Ad essa aggiungo, entrando subito nel merito, la necessità che l'approccio sia rispettoso, in partenza, delle basi conoscitive offerte dalle scienze linguistico-glottologiche: un approccio, questo, che «vive a monte e a valle della narrazione storica» (Padoa, 1994, p. IV), la nutre e se ne nutre, guardandosi dai rischi delle etimologie popolari, dalle deformazioni e trascrizioni di «frettolosi amanuensi e cartografi» (Ivi, p. V).

Solo dopo ci si può incamminare lungo sentieri geografico-interdisciplinari, nella consapevolezza che il toponimo spesso rimane l'unico documento della «storia globale» in grado di informarci sugli "spazi vissuti", su "generi di vita e strutture sociali", compresi i rapporti materiali e culturali con l'esterno.

Per motivi di spazio, sorvolo ovviamente su tutti i tipi di ricerche che potrebbero essere condotti avendo a base fontuale i toponimi. Mi limito pertanto a segnalare che esiste un'ampia rosa di argomenti tutti da approfondire, giacché si può fruttuosamente indagare sulla *singola voce* oppure su una massa anche consistente e preziosissima di *voci*, del tipo offerto, ad esempio, dai catasti antichi e moderni o dall'utilissimo Database dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, relativo ai toponimi presenti nelle tavolette a scala 1:25.000 serie 25 V[3].

3. Le intrinseche "virtù" della toponomastica cartografica, anche in chiave applicativa

Anche se a prima vista può sembrare un'affermazione "forzata", i nomi dei luoghi, sulla carta, combinati o meno con un simboletto, hanno un valore tecnico o, se si vuole, astronomico-matematico. Essi, cioè, ci informano sulla ubicazione degli oggetti geografici designati

1 Valga, ad esempio e da ultimo, la creazione della "Unione IGU/ICA Commissione sulla Toponomastica", approvata a Rio de Janeiro durante la 27/ma Conferenza Cartografica Internazionale (23-28 agosto 2015). Tale commissione opererà con IGU (presidente il prof. Cosimo Palagiano, Univ. di Roma), come gruppo congiunto di lavoro. Cfr. anche Fuschi e Massimi (2008).

2 Per chi, come il sottoscritto, aveva già indagato sul toponimo e sul coronimo Cilento (Aversano, 1982 e 1983/a), fu quella un'occasione di arricchimento metodologico-epistemologico, concretatosi in due ricerche (Aversano, 1983/b e 1986).

3 Circa i criteri strutturanti questo interessante *corpus*, costituito da circa 750.000 toponimi, distribuiti su tutto il territorio nazionale, cfr. Afeltra, 2007.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

(quella che oggi usa chiamarsi "georeferenziazione" di monti, fiumi, centri, ecc.), che in effetti è allo stesso tempo "posizione relativa" rispetto agli altri oggetti geografici più o meno circostanti (espressi dalla toponimica), oltre ad essere "posizione assoluta", indicata notoriamente dai valori delle coordinate geografiche (Aversano, 2010). Inoltre, anche quando questi valori, nelle carte antiche, sono assai imprecisi nella cornice graduata o non figurano affatto (carte al massimo grado empiriche), comunque la stessa scritta del toponimo costituisce di per sé un oggetto georeferenziato, con una certa approssimazione, s'intende.

Ciò considerato, non è esatto affermare, come di solito si fa, che la carta è costituita solo di "segni", categoria cui non apparterrebbero le scritte dei toponimi e delle intestazioni, didascalie e simili: queste scritte, invece, a meno che non si tratti di carte "mute" (una "cattiveria" della didattica geografica d'altri tempi...), restano un importante riferimento umano e umanistico, meglio ancora linguistico, dotato di un proprio "registro" e associato alla lingua dei segni grafici. Non, dunque, un accessorio inutile...

Come per le centinaia di altre fonti dei toponimi, anche quella cartografica presenta differenti caratteristiche, delle quali bisogna sempre tener conto nella ricerca. L'importante è sviluppare, nei suoi confronti, un *habitus* mentale acribico e per certi versi costantemente "sospettoso": alludo a una operazione normale nel metodo storico, la "critica delle fonti", forse un po' trascurata da noi geografi. In ciò la collaborazione con altri scienziati ci vaccina utilmente, facendoci capire tra l'altro che spesso il toponimo è "fluido", cioè può mutare significato nel tempo, sicché è insufficiente affermare che, anche sulla carta, costituisca specchio del reale: esso di volta in volta va commisurato a un'occasione e/o a uno "strato designativo", per cui è difficile comprendere quanto sia stato "momentaneo" o duraturo nel tempo e quale sia stata e sia la sua incidenza qualitativa o "di densità".

Molto semplificando e schematizzando, occorre allora: stare attenti alle deformazioni "dal basso" e "dall'alto", laddove i due fenomeni talora si incrociano e interagiscono, sicché non sempre è facile distinguerne l'esatta genesi. Le prime dipendono dalla parlata popolare e dalla sua variabilità, talora fraintesa dai trascrittori ufficiali[4]; tra le seconde, tocca la precedenza a quelle presenti nella cartografia I.G.M., specie nelle "tavolette" al 25.000, peraltro a tasso differenziato di densità e di "storture", a seconda delle edizioni. Fatto salvo il pregio, in questi prodotti, della simultaneità e della "perfetta" ubicazione dei toponimi, come del merito di aver salvato la memoria di luoghi (frammentata in molte diverse fonti, anche non cartografiche), non vanno sottaciute le più ricorrenti "patologie" e "insidie" (Aversano, 2008 e 2011).

Ritengo a questo punto assai pertinente qualche ragguaglio sulle forzature "neotoponimiche" del «marketing territoriale», travasate in carte più recenti. A tal proposito Laura Cassi ha notato come nei nuovi toponimi, nati dopo il secondo conflitto mondiale, a causa di noti fenomeni (rurbanizzazione, crescita del settore secondario e terziario, sviluppo delle «marine», ecc.), si sia allentato lo stretto legame coi referenti territoriali, donde una loro formulazione linguistica più generica, finalizzata a una pura funzione attrattiva[5].

4 È arcinoto che, non conoscendo gli idiomi locali, i militari rilevatori abbiano nelle tavolette "toponimizzato" in *sominga* o *nusacciu* le risposte degli "indigeni locali", rispettivamente dell'Italia nord-occidentale e della Sicilia, i quali – interpellati sul terreno circa il nome di una località – avevano semplicemente detto di non conoscerlo. Approfitto della circostanza per chiarire la trascrizione vera, e relativo significato, di due toponimi ancora correnti nella cartografia ufficiale (*Torrente la Cosa* e *F. Testene*: affluente di sinistra del Sele il primo; fiume che attraversa Agropoli il secondo), su cui si sono esercitate inutilmente per decenni le menti di eruditi e glottologi. Ebbene, la cartografia storica ci offre la possibilità di risolvere il problema interpretativo: *la Cosa* è trascrizione erronea di *Lacoso*, corso d'acqua tendente a esondare e quindi all'origine di allagamenti (dato geografico importante!), nella nota carta del *Principato Citra*, *olim Picentia*, autore Giovanni Antonio Magini (1606: Fig. 1); *Testene* è caparbia persistenza, nonostante le mie segnalazioni alle autorità comunali di Agropoli, contro l'autentico toponimo (*Pastena*), connesso a un casale scomparso nei pressi dell'attuale cimitero agropolese, a testimonianza della persistenza in loco del «contratto di pastinato» (Fig. 2 e 2/a). A riguardo si veda anche Aversano, 2009.

5 Ella parla perciò di «nomi suggeriti da un immaginario turistico aspecifico» (Cassi, 2004, p. 724), portando ad esempio, in 22 tavole estratte dalla cartografia postbellica I.G.M., tutta una gamma di trasformazioni, tra scomparsa di vecchi e comparsa di nuovi toponimi (lungo il litorale tra Civitavecchia e Anzio: Ladispoli, Fregene, Lido di Ostia, ecc.; sulla costa adriatica: Porto d'Ascoli, Martinsicuro, Milano Marittima, Fiabilandia, ecc.; su quella ionica della Calabria: Riace Marina, Guardavalle Marina, Macchia di Mare, ecc.). Senza contare le denominazioni dei camping inneg-

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

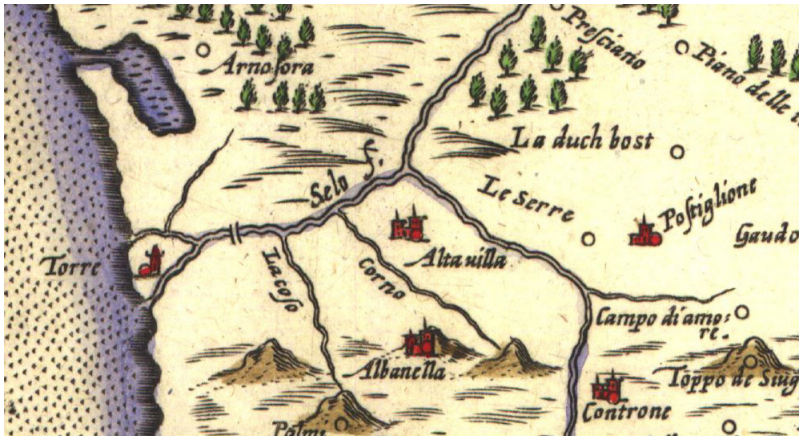

FIGURA 1
Giovanni Antonio Magini, *Principato Citra, olim Picentia* (1606). *Stralcio*: l'ultimo affluente di sinistra del Fiume Sele, prima di un ponte e della divaricazione deltizia, viene riportato come *Lacoso* (esondante e originante laghi retrodunali). Nella cartografia ufficiale figura oggi come *Torrente la Cosa*, idronimo ovviamente indecifrabile... (Aversano, 2009, pp. 22-25)

FONTE: Collezione della Fondazione G.B. Vico, Pal. Vargas di Vatolla (SA)

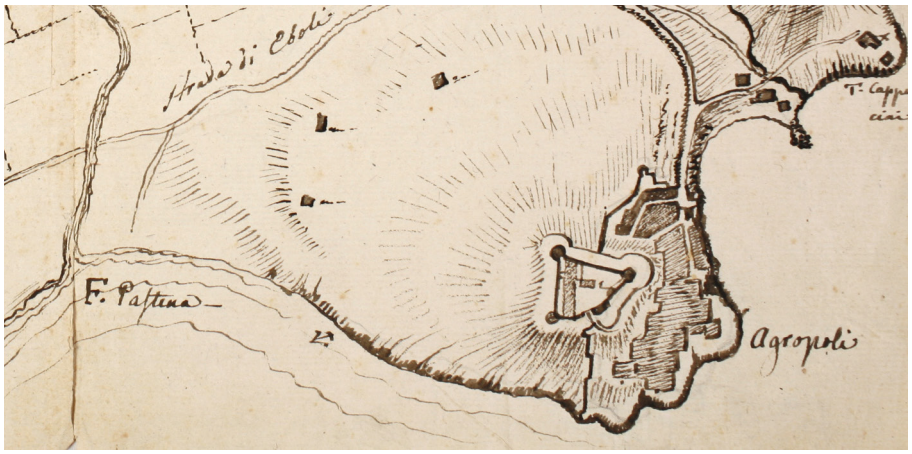

FIGURA 2 – S.A., *Croqui de' Contorni di Agropoli, Il 4 marzo 1807. Stralcio.* Opera di ignoto tecnico militare napoleonico, questo schizzo registra il vero nome (*Pastena*) del fiume oggi deformato ufficialmente come *Testene* (Aversano, 2009, pp. 112-113)

FONTE: Collezione della Fondazione G.B. Vico, Pal. Vargas di Vatolla (SA)

FIGURA 2/a
Giovanni Gioviano Pontano (curatore con Al.?), età aragonese?, *Cilento da Agropoli a Maratea* (titolo attribuito). *Stralcio*. Lo stesso fiume, proveniente dalla zona di Eredita, almeno quattro secoli prima compare appunto sotto il nome *Aqua della Redita*, a testimonianza della (non sempre fisiologica) variabilità nel tempo delle designazioni toponimiche (Aversano, 2009, pp. 124-128)

FONTE: riproduzione in La Greca F., Valerio V. (2008)

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Va altresì aggiunto, quanto al valore geometrico-ubicativo del toponimo, che esso riguarda non solo i fatti puntuali (come ad esempio i centri abitati), ma anche quelli pertinenti ad aree, grazie ai coronimi, che non sono mai inseriti a caso nelle carte[6]: certo, non si può pretendere che ci indichino precisamente i limiti esterni della superficie denominata, ma il "cuore" assolutamente sì! Non si dimentichi che i nomi dei luoghi sono un fatto percettivo e, talvolta, fortemente emozionale (connotativi). Essi, salvo i casi in cui sul terreno ci siano confini naturali (monti, fiumi) o antropici (strade [ferrovie in tempi più recenti], steccati delimitanti proprietà, ghetti etnici, ecc.), non vogliono né possono avere, per quanto siano fortemente denotativi, che fasce esterne (e non precisi perimetri), sfumanti in altre fasce esterne di luoghi diversamente denominati. La toponomastica, infatti, ci invita a guardare «non al contorno ma all'identità dello spazio su cui si vuole intervenire» (Grillotti, 2007, p. 303): sta di fatto che perfino le zone di transizione abbiano una loro designazione. Ben altro discorso vale rispetto ad aree abbastanza vaste (regioni o subregioni storiche, economiche, amministrative), dai confini più riconoscibili (e spesso ufficialmente tracciati) per sedimentazione di fatti assunti come caratterizzanti[7].

L'analisi qualitativa dei toponimi è insomma importante sia per la Storia della Geografia, in quanto consente la datazione delle carte, sia per la ricostruzione, da parte della Geografia storica, della fisionomia (anche politica) del territorio per l'epoca di compilazione della carta stessa. A tal proposito conviene por mente anche al carattere e alle dimensioni (il corpo) delle lettere che compongono le scritte, che in alcune carte meglio elaborate, per rispetto a committenza ufficiale, variano a seconda della "dignità" del luogo designato: in questo caso, pur in assenza di altre informazioni o indicazioni in didascalia, si può ricavare la gerarchizzazione dei centri, cioè una classificazione di tipo funzionale (Fig. 5). Occorre tuttavia fare molta attenzione, giacché l'epoca di riferimento potrebbe essere retrodatabile, data la prassi corrente della ricopiatura pedissequa di carte precedenti, fatta per motivi di profitto commerciale.

E ancora: quando sono espressivi di catastrofi del passato, "denunciate" in quanto tali o per gli effetti procurati (frane, allagamenti, crolli di edifici, ecc.), i toponimi si rivelano preziosi, vuoi per la prevenzione (il toponimo *Sguazzeriatorio*, nel comune di Sarno, metteva da secoli in allerta contro la micidiale alluvione del 5 maggio 1998: Aversano *et al.*, 2000), vuoi per la pianificazione territoriale *tout court*. In proposito, sia consentito ricordare che, nel citato convegno internazionale di Salerno-Vietri, un'intera sezione fu dedicata al «governo del territorio» (Aversano, 2007, pp. 205-312). Tra gli otto contributi ivi rientranti, è interessante citare quello di un compianto collega, per quanto egli asseriva sia sulla necessità di recuperare e sfruttare fenomeni particolari segnalati dalla toponomastica (e faceva l'esempio della valorizzazione economica di una scomparsa sorgente calda della bassa Val di Non, ritrovata grazie alla persistenza di un toponimo), sia sulla pianificazione stessa del recupero toponimico locale, in forma

gianti a magiche bellezze naturali (Ivi, p. 727). Stesse banalità per l'esaltazione estetica dei neotoponimi in Sardegna: Costa Dorata, Costa Smeralda, Torre delle Stelle (Fig. 3), ecc. (Ivi, p. 728). Non altrimenti avverrà più tardi in Corsica, dove i nomi delle attrezzature ricettive perdono sempre più il loro «grado di aderenza» all'identità, costituendo «una sorta di imitazione, di calco di nomi originali [...]: "Pasturella", "U Sognu", "U Sole Marino"» (Cassi, 1998, p. 81).

6 La trascrizione, in esse, di nomi areali, dipende a volte dalla tardiva consapevolezza (presso le "autorità" e/o a livello popolare) della loro rilevanza geografica. Ad esempio, nella cartografia del Regno di Napoli, coronimi quali *Cilento*, *Valle di Diano* o *Valle di San Severino*, nonostante siano attestati molto prima in documenti d'archivio o in pubblicazioni a stampa, compaiono trascritti solo a fine Seicento (Fig. 4).

7 Cerreti, 2007, p. 43. Riflettendo sulla base toponimica ligure **alb/*alp*, l'A. avanza l'ipotesi che essa (con derivati) indichi «propriamente "il bene territoriale che è in comune, indiviso", che non è di questo o di quel popolo, e quindi le montagne, i boschi, i pascoli, le città federali – e anche i corsi d'acqua e le sorgenti» (Ivi, p. 49)... I «confini degli Stati moderni e certamente i limiti amministrativi delle unità intermedie – continua il Cerreti – potrebbero, nel dettaglio, risalire a logiche molto antiche e strettamente locali – e non certo politico-statuali o amministrative. E da qui si potrebbe ulteriormente procedere anche verso una riconsiderazione del problema del "confine naturale" invocato dagli Stati di età moderna. Anche tenendo presenti i dibattiti politici attuali, mi pare che si tratti di considerazioni di non scarsissimo rilievo: fa una certa differenza, in termini di priorità logica, cronologica e giuridica, ammettere che la sovranità originaria ridondi dalle comunità locali allo Stato, piuttosto che ammettere che sia da sempre, *ab initio*, intestata allo Stato da cui, per pura delega amministrativa, alcuni poteri pervengono alle comunità locali» (Ivi, pp. 51-52).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

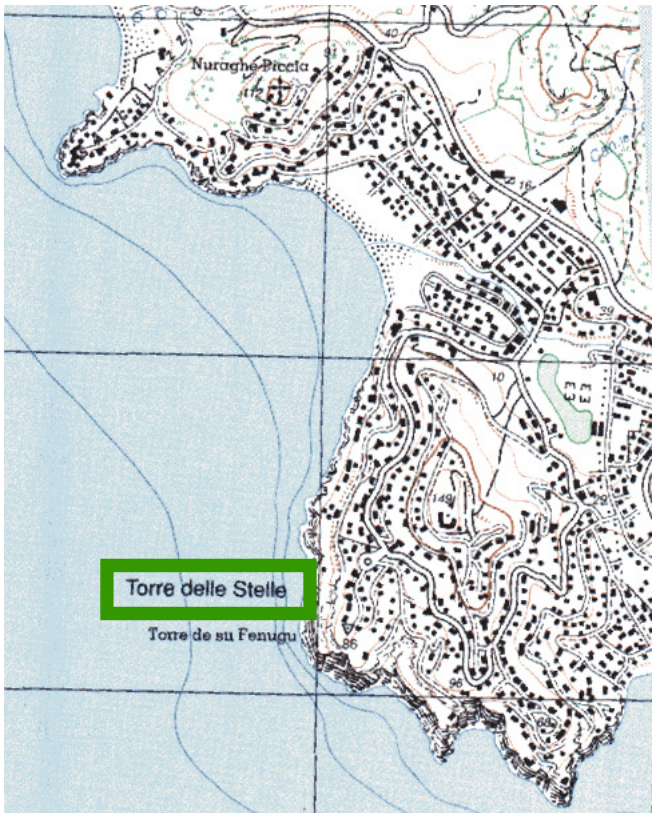

FIGURA 3
Un esempio di "neo-toponimo" (*stralcio* da tavoletta I.G.M.), creato a puro scopo di attrazione turistica in Sardegna, ma del tutto sganciato dalla profonda identità locale (Cassi, 2004, p. 728)

FONTE: riproduzione in I.G.M. (2004), *Atlante dei Tipi Geografici*, Firenze

FIGURA 4
Francesco Cassiano de Silva (Stampatore Antonio Bulifon), *Principato Citra* (1692). L'antico concetto di «regione», recuperato dall'Umanesimo italiano, compare per la prima volta ubicato, attribuito e trascritto in questa carta, per quanto attiene ai coronimi Valle di Diano [A], Cilento [B] e Valle di San Severino [C] (Aversano, 2009, pp. 36-39)

FONTE: Collezione della Fondazione G.B. Vico, Pal. Vargas di Vatolla (SA)

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 5 – Domenico de Rossi, *Provincia del Principato Citra già delineata dal Magini e nuovamente ampliata secondo lo stato presente* [omissis] (1714). Esempio di come una carta antica, con appropriati simboli (qui ingranditi nello *stralcio*) e diversificato corpo e carattere delle scritte toponimiche nel campo di rappresentazione, rivela una precisa gerarchia urbano-territoriale (Aversano, 2009, pp. 42-43)

FONTE: Collezione della Fondazione G.B. Vico, Pal. Vargas di Vatolla (SA)

originale non "toscanizzata", ma «non tanto della storia paludata, quella dei grandi personaggi e dei grandi eventi, quanto e piuttosto quella della storia quotidiana, quella sviluppatasi nel costante e continuo lavoro di domesticazione del territorio alle esigenze quotidiane» (Buzzetti, 2007, p. 243). Altrettanto meritevole di menzione il contributo di una geografa (Grillotti, 2007), che, lamentando il mancato utilizzo della toponomastica a fini applicativi, ne individuava le potenzialità a tre diverse scale operative: il livello di *suggestione/avvertimento*, illustrato soprattutto per denunciare il caso del Vajont; quello della *informazione/guida*, con una proposta di razionalizzazione delle informazioni stradali e turistiche; quello della *rilevazione/identificazione* delle regioni storiche, affrontata non solo ai fini della loro pianificazione generale, ma anche per risolvere in concreto il problema della denominazione dei prodotti tipici di qualità[8].

8 Molti e interessanti gli esempi riportati dall'A.: tra essi, corre l'obbligo di soffermarsi almeno sulla tragedia del Vajont, che poteva essere evitata se solo si fosse meditato sulle avvertenze topo-

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Sarà bene rimarcare, infine, che i toponimi, sia singolarmente presi che nel complesso della rete, si rivelano profondamente identitari. Mi si perdoni se segnalo, intanto, che negli Atti del citato convegno internazionale organizzato dalla cattedra di Geografia dell'Università di Salerno (Fac. di Scienze della Formazione), figura una Tavola Rotonda intitolata *L'identità territoriale e la via toponimica*, con dibattito e mozione finale (Aversano, 2007, pp. 315-366). Non sarà inutile ricordare poi che, decenni fa, meditando su queste problematiche, ho escogitato e applicato un procedimento classificatorio dei toponimi, per adombrare le radici identitarie del territorio, a varie scale. Lo schema allora e successivamente adottato si può (e si deve...) arricchire, variare, ristrutturare anche profondamente, tenendo sempre presenti i rischi che si corrono ad adottare acriticamente le classificazioni proposte e impiegate nella ricerca.

In tale ottica, esse non vanno né "santificate" né "demonizzate". Per cogliere i valori identitari, ad esempio, l'esperienza mi ha suggerito che conviene tener conto, nella classificazione, di tutti i componenti della rete toponimica (indipendentemente dalla datazione di ogni strato), criterio che ho adottato nel tentativo di adombrare i caratteri identitari (o, se si vuole, la personalità geografica) del comune di Pellezzano (Aversano, 2007). Altre volte, invece, mi sono "arrischiato" a comparare toponimi appartenenti a fonti di epoche diverse e lontane almeno un secolo, col risultato di poter leggere, attraverso la variazione toponimica, i mutamenti territoriali "di fondo" registrati in quel lasso di tempo: procedimento denominato «geografimetria dinamica» (Aversano, 1986 e 2006).

Casi a sé stanti, scovati nelle antiche carte, apparentemente paradossali e sulle prime "spiazzanti", sono quelli di luoghi unici a doppia identità toponimica, conferita "dal basso" da parte di collettività che quei luoghi frequentavano e sfruttavano, pur senza vantare diritti di proprietà su di essi: trattasi di aree demaniali comunitarie, soggette – secondo la giurisdizione precapitalistica di *Ancien régime* – a promiscuità di diritti (legnatico, pascuatico, ecc.). Per avere un esempio di tale "anomalia toponomastica", basterà osservare una carta riproducente, ai primi del Settecento, il territorio tra gli alti corsi dell'Alento e del Calore salernitano. Il suo autore, Onofrio Parascandolo (regio ingegnere e tavolario), chiamato a risolvere una vertenza giudiziaria, offre una chiara visione dell'organizzazione territoriale complessiva col suo manufatto. In esso, l'uso «promiscuo di alcune aree – annotavo anni addietro nella scheda a commento – trova un'eco indiretta nella formulazione di alcuni toponimi doppi, nel senso che dello stesso luogo viene riportata la differente versione creata dagli abitanti di centri situati su versanti fronteggiantisi[9][...]. Invano si cercherebbe, – concludevo e ribadisco – in una "perfetta" carta geometrica dei mirabolanti tempi tecnologici attuali, il doppio toponimo; c'è poi da chiedersi: quali dei due hanno scelto i topografi ufficiali nel momento di riempire di nomi le loro carte successive? In questo interrogativo emerge tutta la "superiorità" – sulla tecnocrazia senz'anima – dell'umanesimo contadino, ritenuto degno di rispetto da parte di un tecnico giudiziariamente scrupoloso e democratico, che ha indagato sul terreno e nella sua carta parla di luoghi "detti" o dove "si dice" questo o quel nome, nitido emblema della costruzione viva, dal basso, della civiltà geo-linguistica» (Ivi).

Dopo tante esperienze in materia, più di recente ho sentito anche la necessità di comunicare riflessioni e consigli pratici agli studiosi interessati a emungere dal materiale toponimico i tratti identitari di contesti di varia scala (Aversano, 2011).

nimiche pervenuteci dalle popolazioni del passato (Cimbri e Teutoni). *Monte Toc*, infatti, deriva dal veneto *Pa-Toc*, che significa *pezzo marcio* e *Vjiont* vuol dire, in ladino, *va giù* (Grillotti, 2007, p. 299). In definitiva, «i toponimi della valle del Vajont avrebbero potuto suggerire che la costruzione di una diga – alta, solida, realizzata a regola d'arte – comportava rischi non valutabili con gli strumenti della sola analisi quantitativa» (Ivi, p. 300): una bella lezione culturale e metodologico-epistemologica all'approccio tecnocratico...

9 Così il luogo detto, per Cicerale, *Uomo Morto*, diventa *lo Carruozzo* per Monteforte, mentre la *Valle di Cioffo* (così detta per Trentenaro e Cicerale), per Monteforte «*si dice che ivi finiua la Valle dell'Uomo Morto*»; infine, quello che per Cicerale è il *Vallone secco*, per Monteforte diventa *Vallone che si piega*. In un solo caso (*Luogo detto delle Coste destre*), l'esposizione a mezzogiorno, fatto astronomico oggettivo, "mette d'accordo", nella univoca designazione, i punti di vista sia degli abitanti di Cicerale che di quelli di Rocca dell'Aspide (Aversano, 2009, p. 96).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

4. Verso una conclusione avanzata ma non definitiva

Riassumendo il nocciolo e gli scopi del discorso, per rimarcare il (finora disconosciuto) valore dei toponimi delle carte ai fini della Ricerca, della Didattica e della Pianificazione territoriale e settoriale (compreso il marketing del territorio), si può dichiarare che essi sono:

- *georeferenzianti*: indicano la posizione assoluta e relativa (quest'ultima sempre) degli oggetti geografici cui si riferiscono;
- *regionalizzanti*: "delimitanti" quanto meno micro- e meso-regioni;
- *gerarchizzanti*: alludono alle funzioni dei centri, anche solo con il diverso carattere di scrittura;
- *pianificanti*: utili al governo territoriale e settoriale, indicando spesso le vocazioni dei luoghi e perfino le aree "a rischio", per cui sono cautelativi da eventuali catastrofi;
- *identitari* sotto il profilo culturale, sia presi singolarmente che nella rete complessiva; ergo, costituiscono:
- *beni culturali immateriali* (valore sancito dall'UNESCO), nella qualità di "documenti" e soprattutto di "monumenti", quando sono antichi e/o rari.

Di avvertenze, per gli studiosi che vogliano utilizzare la fonte toponimica nelle loro indagini, ce ne sarebbero ancora molte da fare, ma per esigenza di brevità rimando a miei e ad altrui saggi (Aversano *et al.*, 2008; Aversano, 2011). Nulla però, è sempre bene rammentarlo, può sostituire la creatività del singolo studioso, che nell'esperienza diretta deve "inventarsi" idee e procedure anche nuove per "navigare" tra i toponimi delle carte. Essi, si ribadisce, costituiscono l'«altra metà del cielo» (inseparabile da tutte le altre componenti di qualsiasi rappresentazione), e molto spesso quella che attiene, piuttosto che al tecnicismo e agli scopi materiali, alle emozioni, al sogno, al giardino dell'anima: da coltivare dunque con tanto studio e con passione non sprovveduta, anzi possibilmente "sapienziale" ed erudita, purché spoglia di muffa...

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Bibliografia

Afeltra G. (2007), *Toponimi I.G.M.*, in: Aversano V. (a cura di), *Toponimi e Antroponimi: beni-documento e spie di identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio*, Tomo I, Rubbettino Ed., Soveria Mannelli (CZ), pp. 79-89 [Coll. Scient. dell'Università di Salerno, Atti di convegni].

Aversano V. (1982), "Il toponimo Cilento e il centro fortificato sul Monte della Stella", *Studi e Ricerche di Geografia*, 5, pp. 1-41.

Aversano V. (1983/a), "Il coronimo Cilento e il suo territorio (1034-1552)", *Studi e Ricerche di Geografia*, 5, pp. 78-127.

Aversano V. (1983/b), "La toponomastica dell'onciario e il geografo: spunti e indicazioni di ricerca", in: Mafrici M. (a cura di), *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, 1, ESI, Napoli, pp. 253-269 [Pubbl. dell'Università degli Studi di Salerno, 5].

Aversano V. (1986), "Toponimi e antropizzazione dello spazio: due aree a confronto (prove di procedimenti per una toponomastica geografica finalizzata)", in: Mafrici M. (a cura di), *Il Mezzogiorno*, cit., 2, pp. 317-351.

Aversano V. e Ruggiero G. (a cura di) (2000), *Montagna assassina o vittima? Per una storia del territorio e delle alluvioni di Bracigliano, Quindici, Sarno e Siano (1756-1997)*, Laveglia Editore, Nocera Inferiore (Sa) [Min. per i Beni e le Attività Culturali-Arch. di Stato di Salerno].

Aversano V. (2006), "La nozione di paesaggio geografico nel tempo e la sua utilizza(bili)tà oggi", in: Aversano V. (a cura di), *La geografia interpreta il territorio*, Editrice Universitaria Salernitana, Fisciano, pp. 33-44.

Aversano V. (2007), "L'identità del Comune di Pellezzano (Sa) per via toponimica ed extratoponimica: un percorso geo-interdisciplinare a fini didattico-scientifici", in: Aversano V. (a cura di), *Toponimi e Antroponimi... cit.,* pp. 135-178.

Aversano V. (2008), "La toponomastica, materia 'fluida', intricata e fascinosa, accessibile solo con approccio geografico-interdisciplinare", in*:* Aversano V. e Cassi L (a cura di), *Geografia e nomi di luogo,* Geotema, 34, XII, pp. 5-13.

Aversano V. (2009), "Il territorio del Cilento nella Cartografia. Secc. XVI-XIX", in: Aversano V. (a cura di), *Il territorio del Cilento nella Cartografia e nella Vedutistica. Secoli XVI-XIX*, Edizioni Palazzo Vargas, Vatolla, pp. 19-135.

Aversano V. (2010), *Leggere carte geografiche di ieri e di oggi: come e perché*, Gutenberg Edizioni, Fisciano.

Aversano V. (2011), "Riflessioni e consigli operativi di una 'curatore alunno' sul come ricavare dai toponimi squarci di identità territoriale (In margine alla pubblicazione degli Atti di un convegno internazionale su Toponimi e Antroponimi)", in: Di Blasi A. (a cura di), *Il futuro della geografia: ambiente, culture, economia*, Vol. I, pp. 209-218.

Buzzetti L. (2007), "Preziose opportunità sinergiche", in Aversano V. (a cura di), *Toponimi e Antroponimi...cit.*, pp. 223-246.

Cassi L. (1998), "Dagli 'inhospita' saxa al paradiso incontaminato: il mito della Corsica dall'antichità ad oggi", in: Aversano V. (a cura di), *Corsica Isola problema tra Europa e Mediterraneo*, Ediz. Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 67-82 [Pubblicazioni dell'Univ. degli Studi di Salerno-Sez. Atti Convegni Miscellanee, 52].

Cassi L. (2004), *Nuovi toponimi*, in: *Italia. Atlante dei Tipi Geografici*, I.G.M., Firenze.

Cerreti C. (2007), "La toponomastica della sovranità. Evidenze e ipotesi sul fondamento della territorialità politica attraverso l'analisi di relitti toponimici", *Geostorie-Boll. e Notiziario del CISGE*, 15, pp. 41-52.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Fuschi M. e Massimi G. (2008), *Toponomastica Italiana. L'eredità storica e le nuove tendenze*, Memorie Società Geografica Italiana, Roma.

Grillotti Di Giacomo M.G. (2007), "Il potenziale uso applicativo della toponomastica", in: Aversano V. (a cura di), *Toponimi e Antroponimi... cit.*, pp. 297-307.

Padoa F. (1994), "Prefazione", in: Pellegrini G.B., *Toponomastica italiana. 10.000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Milano, Hoepli, pp. I-VI.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)